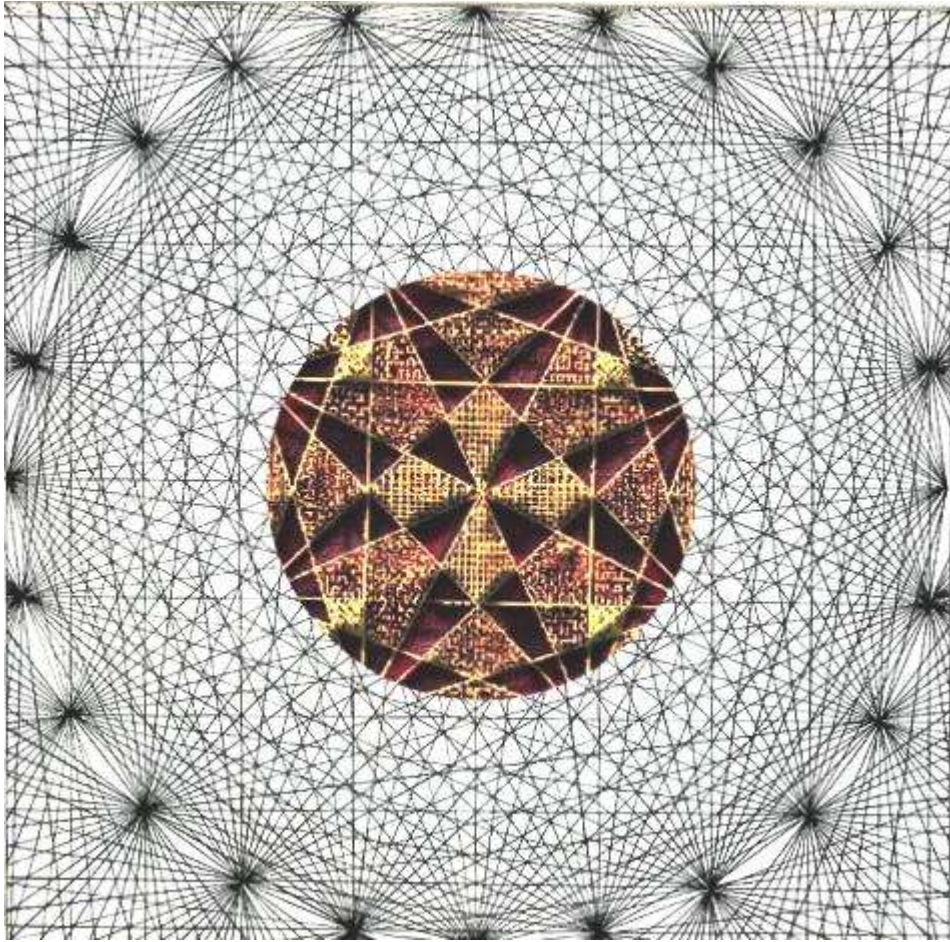


Συμμετρία



N.21 – Giugno 2013

In questo Numero:

Cristianesimo esoterico, esoterismo cristiano di C.Lanzi

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



*Cristianesimo esoterico,
esoterismo cristiano*

di Claudio Lanzi

Estraiamo dalla Rivista Simmetria n° 6 del 2004 un articolo di C. Lanzi che ci sembra particolarmente attuale e lo rendiamo accessibile in formato booklet. C'è da notare che, quando l'articolo venne scritto, il Cardinale Ratzinger non era ancora salito al soglio pontificio e alcune considerazioni a seguire ci sembrano assai pertinenti e anticipatrici.

Nello stesso numero della rivista (ancora disponibile) compaiono molti altri articoli sullo stesso tema.

Quello dell'esistenza e della legittimità di un esoterismo, in ambito cristiano, è un problema millenario che coinvolge l'interpretazione stessa delle liturgie e dei fondamenti della religiosità cristiana. L'autore ritiene che, alla base di tale dilemma ci sia un equivoco semantico ma anche una legittima difesa dell'ortodossia contro l'inflazione del "fai da te" in ambito religioso. Ritiene inoltre che fat-

ti gli opportuni distinguo nei confronti del minestrone parareligioso dilagante, una migliore riflessione sul significato dei termini potrebbe forse portare ad una felice coabitazione tra exoterismo ed esoterismo, essendo uno il corollario e la radice dell'altro.



Fig.1 - Miniatura dell'ingresso di Beatrice e Dante nel cielo del Sole

L'abbinamento fra le parole "Cristianesimo" ed "esoterismo" gode di un ostentato o somnesso ostracismo ufficiale e, nel contempo, di un'enorme e a volte incongrua "popolarità". Sia gli abusi che gli ostracismi sono comunque spesso determinati da una non sempre chiara conoscenza dei due termini e, soprattutto oggi, da uno spropositato abuso della parola "esoterico", abbinata tutti gli occultismi di maniera, ai sensazionalismi televisivi e, in genere, al paranormale, alle sette, e alle varie forme di medianismo (che,



con l'esoterismo, c'entrano come i cavoli a merenda).

C'è inoltre un'ortodossia cristiana dignitosamente tradizionalista, che a volte diventa ferocemente oltranzista e non ammette, neanche come ipotesi, l'esistenza di un Cristianesimo esoterico (e neanche qualsiasi forma di esoterismo in ambito cristiano).

La stessa Chiesa di Roma, assai spesso, inorridisce di fronte alla possibilità di accettare che, all'interno della liturgia cattolica, possa “annidarsi” una qualche forma “esoterica” (cioè non rivelata esplicitamente a tutti). Se per esoterico s'intende appunto il minestrone new age in cui si cucinano indifferentemente teologie fai da te, extraterrestri, terapie alternative, buddismi “made in Usa”, satanismi, angeli e così di seguito, ci associamo volentieri, nel nostro piccolo, alle bolle di condanna, più volte uscite dai rappresentanti dell'ortodossia vaticana.

Ora noi crediamo che esista un equivoco di fondo, che ha molte, fondate cause, disperse nelle origini stesse della gerarchia ecclesiastica, della storia della Chiesa, e in una più o meno legittima difesa dalle “devianze” e dalle “eresie”.

Il fenomeno è tanto più avvertibile se passiamo dai secoli della patristica a quelli della scolastica. Mentre la

prima indulgeva e in situazioni che, all'interno della “mistica” dei Padri, potrebbero benissimo essere ricondotte ad un senso “esoterico” della religiosità, con la scolastica il predominio aristotelico riduce gli spazi per... l'irrazionale. La Teologia si abbatte come un macigno sulla gnosi e sulla mistica con tutto il suo peso Aristotelico-Tomista e, mentre il monachesimo conserva, in maniera magari più sommessamente, spazi ampi per una spiritualità “rischiosa” e interiorizzata, la liturgia ufficiale fa scudo sulle ortodossie; storicizza i processi, organizza, divide, analizza, spiega sempre e solo in chiave sillogistica; e quando proprio... non ce la fa più, si rifugia nel “*credo quia absurdum*”, che è forse più un rifugio nel bisogno di credere che una reale confidenza e percezione del divino e del trascendente.

Tale antinomia che, alla fine contrappone il platonismo all'aristotelismo, crea un “dramma” teologico, che si perpetua in una scissione tra “mente” e “cuore”, (molto meno accentuata nella Chiesa d'Oriente che in quella d'Occidente). Tale antinomia diviene vivida dopo il primo millennio d. C., finirà per coinvolgere buona parte del medioevo e del rinascimento, in funambolici e spesso rischiosi equilibri dottrinali, nel cercare di conciliare l'esistenza di strumenti quali la cabala, la magia naturale, l'alchimia e l'astrolo-



gia, in un contesto d'ortodossia dottrinale.

Come sappiamo la stragrande maggioranza dei sacerdoti "colti" si interessava sia nel medioevo come nel rinascimento, di scienze per così dire "esoteriche". Alcuni a partire dallo stesso Alberto Magno, o da S. Hildegarda, o diversi Benedettini e Cistercensi, studiarono approfonditamente astrologia ed alchimia senza destare particolari scandali, altri invece, soprattutto nel rinascimento, come Campanella, Pico della Mirandola, Cecco d'Ascoli e infiniti altri si trovarono in situazioni assai più scomode e imbarazzanti.

In queste brevi note non cercheremo di fare un'analisi storica né di risalire alle responsabilità, alle "colpe". Non ne siamo capaci anche perché, a nostro avviso, ogni episodio della storia dell'umanità (e quindi anche di quella della Chiesa) può essere sottoposto a diverse interpretazioni, a volte astutamente faziose, altre semplicemente ignoranti.

A questo punto, ritirar fuori l'oceano di approfondimenti possibili sul significato della parola esoterico, ci sembra pleonastico. Ci si sono accaniti in tanti, a partire da quell'Umberto Eco che, probabilmente, essendo estraneo alle idee di trascendenza e spiritualità quanto

Lenin e Marx, è, sotto un certo profilo, più... giustificabile nelle sue conclusioni, rispetto ad altri che di spirito discettano in continuazione dichiarandosi depositari.

Presupponiamo, dunque, che si sia tutti più o meno d'accordo sul fatto che il termine esoterico si innesta sulla radice greca *ésò* che vuol dire dentro, interno, interiore ecc. (mentre *eksò* vuol dire fuori). Vediamo, nella maniera più semplice possibile, di definire dove questi termini sono applicabili ad una filosofia, ad una liturgia ad una fede, ad una religione e soprattutto alle "manifestazioni" di tali Scienze in ambito cristiano.

Un grande rischio, che oggi è diventato una certezza, è quello di confondere esoterismo con occultismo, con medianismo e con tutta quella mistierosofia orecchiabile, che affascina i cercatori di magismi, di poteri; tutti coloro che confondono l'essere con lo "star bene" e, soprattutto, tutti coloro che confondono gli "stati alterati di coscienza" con acquisizioni d'ordine spirituale. Ma su questo, anche noi, abbiamo scritto in altre sedi.¹

Ricordiamo inoltre che la parola "esoterico", abbinata a tutto ciò di cui si presuppone l'esistenza, pur senza a-

¹ V: "Sentieri spirituali", ed Simmetria soprattutto per le mistificazioni, volontarie o involontarie, caratteristiche dell'oceano new-age.



verne evidenza oggettiva per "tutti", associata cioè a ciò che non è visibile senza opportuni strumenti filosofici o magici o alchemici, ecc, è relativamente recente.

Fino a un secolo fa al posto di "esoterico" si sarebbe preferito, spirituale, magico (nel senso tradizionale del termine), iniziatico, simbolico. Dante parla di tre significati, propri della sua Commedia. L'"esoterico" è sicuramente quello che viene sotteso dal senso anagogico (cioè elevato, trascendente, induttivo). L'esoterismo parla per simboli, per allusioni. E', per l'appunto, *induttivo e non deduttivo*. E' necessariamente una sfida all'intuito.

Il mito, che nasconde un coacervo di significati, è di per sé un fatto esoterico. Se, tanto per fare un esempio, il mito di Ercole viene ridotto alla storia di un uomo che fa un mucchio di imprese per mostrare soltanto la sua forza e la sua volontà, siamo in pieno... exoterismo. Se, di ogni impresa viene trovato il profondo senso iniziatico, degno di meditazione in quanto si relaziona con il perfezionamento degli stati di coscienza, questo è il principio dell'esoterismo del mito.

Ma il vero senso esoterico del mito, delle cosmogonie, nelle conseguenti liturgie omologiche e, alla fine, della

vita stessa, è assolto da quelle discipline che, da sempre, vanno sotto il termine di "misteri". I "misteri" racchiudono quella via perigliosa, quel percorso alla ricerca del Saint-Graal, quel pellegrinaggio in cui l'uomo procede verso il giardino delle Esperidi, verso le domande della Sfinge, verso le fatiche d'Ercole, verso la visione di Diana nuda, affrontando con coraggio l'invito arcano del tempio di Delfi.

In tali misteri si accede generalmente per "via iniziatica", per riti, per "battesimi", anche se siamo certi che non è sufficiente una trasmissione esoterica "virtuale" a fare un vero "iniziato".

Se costui non sviluppa nei tre stati dell'essere (o, come dicono i tibetani, nel corpo, nella voce e nella mente) il senso dell'iniziazione, non ci sarà alcuna "evoluzione" coscienziale.

A tale proposito non c'è descrizione, non c'è teologia, non c'è filosofia che "spieghi" i misteri. L'esoterismo presuppone esperienza diretta. Il "mistero" è domanda, è celebrazione, è rito. La risposta viene soltanto nel cuore del myste.

Così come il mistico non può definire il suo stato contemplativo che attraverso l'arte della poesia, o della musica, o attraverso la "visione", così l'esoterista (o ancor meglio l'ermetista) definisce i suoi stati attraverso l'alchimi-



a, l'astrologia, la matematica, la cabala e, in genere, parla per "parabole"; così come probabilmente faceva Cristo quando intendeva preservare la parte più profonda dei suoi insegnamenti da coloro che non erano in grado d'intenderla. Ed agli Apostoli, parlava invece "direttamente".



Fig.2 - Paolo Uccello. San Giorgio il drago e la dama

E parlare per simboli non è semplicemente un fatto di "riservatezza" ma è una necessità. Perché il linguaggio comune mal si presta a descrivere ciò che comune non è. Va perciò usato il linguaggio... degli uccelli. Quello che, in fondo parlava lo stesso S. Francesco (anche se qualche ecologista ad oltranza, pensa che si mettesse... a cinguettare con i passeri)

Sappiamo che, in un determinato contesto della religiosità cattolica, è

indispensabile la fede in un Dio che è "fuori", cioè che è "altro", che è esoterico, rispetto all'uomo. Un Dio emanatore, creatore dei Cieli e della Terra, un Dio trascendente che, anche se "estraneo" alla dimensione umana, sia teologicamente "dimostrabile". Un Dio che crei senza essere in ciò che crea.

Se ne deduce che, rispettando rigidamente tali termini, nel percorso dell'uomo verso Dio non sarà mai possibile una identificazione (un "indimento" come recita Eckhart e come presuppongono molti mistici) ma solo una visione "esterna". Ciò ha provocato non poche crisi ed accuse d'eresia alla maggior parte dei mistici cristiani, cattolici e protestanti in particolare (ricordiamo che la stragrande maggioranza dei roghi e dei processi alle streghe, avvennero nell'ambito del puritanesimo protestante e non in quello del cattolicesimo, come oggi, chissà perché, si vuol far credere).

Tuttavia anche in ambito cattolico "pilastri" del misticismo come Giovanni della Croce e Teresa d'Avila sfiorarono (e superarono) continuamente il confine "esoterico" dove, per la teologia ufficiale, poteva annidarsi l'eresia. La questione della "esternità" o dell'immanenza di Dio al Creato ha inoltre turbato i moltissimi filosofi-maghi cristiani, che, come Cecco d'A-



scoli e tanti altri, cercavano di dimostrare ai più alti esponenti della gerarchia cattolica, il perché della loro fede in un'immanenza divina, consustanziale ad una trascendenza; ma, come sappiamo, alcuni non furono molto fortunati né efficaci. Ad altri esponenti ecclesiastici, come Padre Atanasius Kircher, andò decisamente meglio, pur avendo trattato d'ermetismo e magia in modo assai più esplicito dello stesso Bruno (ma sulle intemperanze bruniane rinviamo all'articolo presente in questa rivista).

Ma sia una posizione filosofica che differenzi un Dio infinito dal suo Creato, come una che incorpori il Creato nel suo Creatore, non precludono, all'uomo, di lanciare la sua ricerca verso tali vette. Sia che tale ricerca proceda secondo le vie degli gnostici o secondo quelle dei mistici, saremo sempre di fronte ad un percorso fatto di qualificazioni, di perfezionamenti successivi! In fondo, anche i Santi, non sono nati tali, ma hanno subito un processo d'interiorizzazione della loro comunicazione con l'Eterno che li ha trans-formati (e cosa c'è di più esoterico di tale trans-formazione interiore?).

In tale contesto trova spazio anche la nota diatriba logica, che oppone i

sostenitori della possibilità di un Dio infinito e di un universo finito (che crea problemi metafisici e matematici approdati nei nostri secoli in modo identico a quanto avveniva 3000 anni or sono) a quelli che sostengono, invece, la doppia infinitezza. L'esistenza di uno spazio e un tempo "finiti" pongono infatti delle difficoltà alla "definizione" di un Dio limitato dalla sua stessa creazione. Nel contempo l'infinità di un universo consustanziale al Creatore, fa nascere grandi problemi sulla finalità, sulla determinatezza e sul principio di causalità e di "discontinuità".

Possiamo tranquillamente affermare che tali "problemi" restano e resteranno irrisolti (per lo meno dal punto di vista speculativo) e che la scienza seguita e seguirà a dibattersi, sfornando teorie a profusione, senza giungere a risultati definitivi. In parole povere l'assunto dogmatico (che sia scientifico o teologico) non completerà mai la sete "mentale" di conoscenza, ma fermerà l'uomo su *quel "siate contente umane genti al quia"*.

Sugli "inciuci" fra dogmatismo teologico e dogmatismo scientifico, la Chiesa cattolica alterna posizioni rigide ad altre... possibiliste. Sappiamo bene come la recente accettazione del darwinismo, (oggi sconfessato perfino dagli scienziati più agnostici) abbia



creato qualche problema a tutti quei cristiani che non accettavano volentieri di scoprire d'essere diventati figli degli scimpanzé, invece che degli angeli, come credevano nel passato!²

Ma, in fondo, fin dalle origini del cristianesimo, tutte le “eresie” esoteriche gnostiche, fondendosi con alcuni aspetti di quelle giudaiche, recuperarono in vari modi la possibilità di un “ritorno” nella dimensione celeste, senza *separazione* dall'ente Creatore, attraverso il cosiddetto “esilio” della Sapienza o della Pistis che, salvata dal Cristo, ritorna in intima unione con il suo Creatore, portando con sé l'anima del Mondo e quelle di tutti gli uomini.³

Anche in questo caso riteniamo però che le posizioni relative ad un esilio o meno della Sapienza Divina, se affrontate esclusivamente dal punto di vista dottrinale, possano restare eternamente inconciliabili, in quanto l'esperienza spirituale del fedele... non dipende purtroppo dalla sua filosofia e dalla sua dottrina.

² V. Ritmi e Riti”, ed Simmetria, dove abbiamo riportato alcune delle principali teorie cosmologiche, alla luce sia delle recenti acquisizioni della fisica particellare, come di quella delle grandi distanze.

³ Per maggiori dettagli su tali assunti si potranno consultare i numerosi articoli di P. Galiano e di E. Albrile sullo gnosticismo e sulla gnosi, apparsi in questa rivista che, a loro volta, rimandano ad un'ampia bibliografia

Quindi non troviamo congruo aval-lare una legittimazione contrappositiva dell'esoterismo o dell'exoterismo, sulla base di una loro maggiore o minore conferma dottrinale. Ma vorremmo soltanto evidenziare come entrambe le valenze siano sempre convissute, senza contrapporsi ma integrandosi sulle tracce rituali e liturgiche dei “sapianti” che ne hanno lasciata testimonianza.

Noi siamo convinti, infatti, che non possa esistere, in nessuna tradizione, una religiosità esclusivamente exoterica e che ogni percezione, ogni atto liturgico, ogni celebrazione, ogni rappresentazione, conservi sempre una natura esoterica. Natura che rende viva la celebrazione exoterica che, altrimenti sarebbe *forma* priva di *sostanza* spirituale. Cioè riteniamo che l'esoterismo sia l'anima dell'exoterismo e, un modo diverso per chiamare la spiritualità (ovviamente escludendo dall'esoterismo tutti gli esotismi e le facilonerie di cui abbiamo parlato).

Ma perché ciò abbia un senso bisogna probabilmente distinguere l'etica dalla spiritualità. O per lo meno non confinare il cammino del cristiano in un alveo definibile esclusivamente in chiave etica. Se un percorso liturgico, come quello della Messa ha esclusivamente una finalità etica, non possiamo vedere, in questa, alcun riscon-



tro esoterico. Un esoterismo liturgico non sarebbe infatti necessario e non aggiungerebbe o toglierebbe nulla ad una liturgia morale, edificante (cosa che, a nostro avviso, se fosse vissuta in tal modo da tutti, celebranti e fedeli, sarebbe già un risultato magnifico!).

Ma se lo scopo del percorso liturgico è la trasformazione, la transustanziazione delle Specie del Pane e del Vino (per lo meno così c'insegnavano al catechismo quando eravamo bambini) e, con queste, anche la trasformazione interiore del fedele che partecipa al rito, beh, questo come fa a non essere un elemento esoterico? Elemento che richiede sicuramente Fede ma che, per essere attuato, richiede consapevolezza, percezione in me stesso di tale trasformazione.

E ci pare che già il momento che diciamo : “me stesso”, intendiamo qualcosa che con il “fuori” ha poco a che vedere.

Il “me stesso” può essere per alcuni seguaci di Descartes, costituito dalla sola mente; per i freudiani può essere materia, per mistici e romantici può essere il cuore (come sentimenti o come “intelletto”).

Ma, questa “percezione” di me trasformato (non semplicemente pentito o commosso, o emozionalmente e socialmente coinvolto) ha un valore

“esoterico” o exoterico?

Ed ora poniamoci qualche altra domanda, andando a visitare le opere di Padre Atanasius Kircher (che era un gesuita) oppure quelle di fra Giordano Bruno, o quelle di Piero della Francesca o di Lorenzo Lotto.

Troveremo che, nelle pale d'altare, negli scritti e in ogni opera, è presente un coacervo d'ermetismo, di simbolismo alchemico (esplicito) d'astrologia (altrettanto esplicita). Tutto ciò è esoterismo o exoterismo?

Lo zodiaco carolingio di S. Miniato al Monte o tutti gli altri presenti nel gotico, i labirinti, sono esoterici o exoterici? Le opere di S. Bernardino che parlano del simbolismo dei colori sono esoteriche o exoteriche?

E i bassorilievi esplicitamente alchemici presenti in molte cattedrali sono esoterici o exoterici?

Qui ci sentiamo di dire che non è possibile negare l'evidenza e che, se comprendiamo la prudenza nell'accettare facilonerie interpretative, se è giusto cacciare dalle chiese i fanatici con in mano pendolini e rilevatori magnetici ecc. ecc., è anche necessario accettare che, il cristianesimo, come qualsiasi religione, sia animato e vibrante di un'interiorità simbolica densa d'esoterismo.

Certo che se qualcuno si ostina (co-



me purtroppo ancora avviene) a chiamare esoterici coloro che celebrano culti satanici o che si producono nelle religioni “inventate” delle nuove ere, o che vogliono dimostrare “scientificamente” che Cristo era l'amante della Maddalena, o, peggio che era una specie di E.T sceso da un disco volante, anche noi ci discostiamo dall'usare questo nome e diciamo insieme al Cardinale Ratzinger: abbasso l'esoterismo.

Ma ci sembra che ritrovare l'esoterismo (inteso come interiorizzazione spirituale) nella liturgia cristiana, sia un atto dovuto, un atto d'amore e di riconoscenza. Ci sembrerebbe inoltre assai utile che, la Chiesa ne recuperasse l'inestimabile e ultramillenaria presenza, ponendo fine, in tal modo a quella polverizzazione di sette, culti magici, esotismi e fughe verso filosofie orientaleggianti mal comprese.

Nella Messa viene ricordato al fedele (per lo meno finché il riformismo dilagante non deciderà d'eliminare anche tale frase) che si stanno celebrando i “Sacri misteri”. E ora ci domandiamo: I misteri (che, fino a prova contraria, sono contraddistinti da un processo che richiede un approccio iniziatico) sono un fatto esoterico o exoterico? E il myste, che nella Messa è indubbiamente il fedele, oltre ad ascoltare Prefatio e predi-

ca domenicale vuole forse partecipare a tali misteri? E come si può mai entrare in un mistero se non per via esoterica (cioè interiore, sottile, arcana, meditativa, mistica, trascendente)? Se ciò viene negato resta soltanto l'aspetto comunitario, associativo, eticamente consolatorio. E i Misteri, che fine hanno fatto?

E quando si opera la Transustanziazione (che per la Chiesa e per i cattolici è un fatto reale, non simbolico e che, ci sembra, sia lo scopo per cui si celebra la Messa, quello stesso scopo indicato dal Cristo), siamo di fronte ad un evento exoterico o esoterico?

Perché ci sembra che, se fosse exoterico dovrebbe essere visibile a tutti e, sotto le specie del vino e del pane, dovremmo sentire in bocca il sangue e la carne del Cristo; se invece fosse esoterico tale “percezione” riguarderebbe l'interiorità del fedele; cioè ciò che viene celebrato, verrebbe anche percepito, ma “sub specie interioritatis” che, forse è un altro modo per dire esoterico. Ora se invece dovessimo pensare, come a volte abbiamo sentito proporre, con non poco imbarazzo da parte nostra, dallo stesso sacerdote celebrante, che tale evento sia semplicemente simbolico, vorrebbe dire che la Messa non è un Rito in cui qualcosa si trasforma, ma una rappresentazione. E noi facciamo ancora parte di coloro



che il teatro preferiscono andarlo a vedere in altre sedi più consone e che invece, dentro una cattedrale e perfino dentro una chiesa di periferia, preferiscono, con amore e tremore, partecipare alla Messa.



Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.simmetria.org". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

